

Vent'anni dopo

di OTTAVIO PASTORE

Come mai i letterati italiani restano sorli alla voce maschista che tuona sulle piazze d'Italia, come mai non vedono i costumi contadini sereni ed alacri al lavoro fecondo sui campi redenti né i cantieri dove si elevano le costruzioni gigantescche dell'era mussoliniana, come mai restano insensibili di fronte alla balda gioventù del littorio la quale ecc. ecc.? Così, o presso a poco, strillava Telesio Interlandi su *Tezere* circa venti anni addietro.

Se nel mondo si sarà indotti, erroneamente, a ritenere che l'Italia del film Umberto D. sia l'Italia della metà del secolo XX, De Sica avrà reso un pessimo servizio alla patria... Così ha scritto Ton. Andreotti. Il tono e lo stile sono diversi. La situazione è analoga. Ma permettetemi di fare un passo indietro.

Nel 1935 i fascisti scatenarono una violenta campagna contro la letteratura italiana di quegli anni, accusandola di non essere fascista. Gli attacchi dilagarono sui giornali e riviste, per quanto gli imputati preferissero non polemizzare, e ne avevano qualche ragione. Ricordo un articolo di Margherita Sarfatti sul *Corriere della Sera*, fiacco ed imbarazzato, per quanto lei fosse fuori causa. Certo non era facile sostenere che fossero libri fascisti *Tre operai* di Bernari (lungamente recensito dal Panerai su *Corriere della Sera*), o *Piccola borghesia* di Elio Vittorini, o *Il capo fabbrica* del giovanissimo Biondi, per quanto assai diversi dagli altri due rammentate piuttosto il *garofano rosso* del primo Vittorini. Né era possibile ai fascisti di considerare gli *Indifferenti* di Moravia come prototipi degli «italiani» del tempo di Mussolini o il giovane lenone delle *Sorelle Marzari* di Palazzeschi come il modello della «balda gioventù...». E Beltrami che in un suo romanzo introduceva un solo elemento fascista nella persona di un frate mandato dal podestà a presenziare le aste del pesce a Cesenatico, affinché la sua presenza tratteneva i pescatori dalle bestemmie?

Il romanziere fascista, in quegli anni, era Lucio D'Ambrà, che «ornava ogni anno un romanzo, uno più scemo dell'altro». La questione mi interessò (ero allora a Mosca) e scrissi un articolo che fu pubblicato anche su *Commune*, la rivista fascista dell'Associazione degli scrittori rivoluzionari, diretta da Aragon. Esso fece qualche rumore anche in Italia. Benedetto Croce su *La Critica* del gennaio del 1937 stroncò la *Storia della letteratura italiana* del prof. Momigliano in una nota intitolata *Il carattere epico della odierna letteratura e ne prede occasione per dire: «Se desidera vederne (della odierna letteratura italiana) una rassegna ed un'analisi accurata cerchi un articolo sull'argomento nella rivista del Barbusse (Commune di Parigi, maggio 1936), che, nonostante il luogo in cui è comparso, è assai bene informato ed imparziale».*

Confesso che le poche righe del Croce mi fecero molto piacere perché provavano che non erano inutili gli sforzi da noi fatti per rimanere a contatto con la società italiana e per capirne il reale svolgimento. A parte questo, importante era l'accettazione delle conclusioni cui ero giunto. Nello articolo infatti il carattere epico di un fascista hanno ragione quando affermano che la odierna letteratura italiana non è fascista in quanto essa non serve alla propaganda fascista, né esprime la società italiana come essi fascisti pretendono sia. Ma essa è la letteratura del tempo fascista, perché esprime la società italiana quale è veramente, cioè una società la cui struttura e i cui rapporti sociali sono uguali a quelli esistenti in qualsiasi altro Paese capitalistico, una società nella quale il fascismo nulla ha rinnovato, malgrado le violenze ed i clamori.

Ma — concludendo — quando i letterati italiani diranno come il popolo possa uscire da tanto squallore, quando cesseranno di essere solo passivi descrittori di una triste realtà?

Ho ripensato a questo episodio leggendo le polemiche odierne sulla cinematografia italiana, la quale, come in complesso, l'odierna arte italiana, non piace ai preti e ai d. c. Eppure anche essi, come i fascisti, si sono impadroniti di tutto ciò che hanno potuto e continuano ad avanzare metodicamente verso il monopolio assoluto.

Non parliamo della R. A. I. Ne hanno escluso persino Elsa Morante e U. Caluso e ormai nessuna voce politica (hanno invece mobilitato Politicus che fa rimpiangere Appellus) né artistica può oserosa si può far ascoltare da quei microfoni. E come li disturbano i pittori i quali preferiscono trarre ispirazione dalla vita popolare. Dalle lotte dei lavoratori, dagli orrori della repressione e della guerra, piuttosto che d'immagere ritratti di belle aristocratiche o di prelati! Ecco quindi il prefetto di Mantova sospendere il sindaco di Suzzara, che aveva osato dare un aiuto finanziario a questi comunisti e contadini cui non bastano più le madonne e il S. Antonio delle chiese parrocchiali! Neppure la letteratura italiana, in genere, e specialmente la sua parte più importante e più nota, piace ai d. c. i gesuiti hanno osato il bisogno di riabilita-

re Pitigrilli, che si è convertito, anche lui, come Papini.

In questi giorni i d. c. sono partiti all'attacco della cinematografia, l'arte che tocca i sentimenti e le aspirazioni di milioni e milioni di uomini, infinitamente più di ogni altra, che, come la radio e lo sport, è uno dei grandi fenomeni di massa della nostra epoca, ai quali nessuno può sottrarsi. Ebbene, i d. c. non sono soddisfatti della nostra cinematografia. I migliori film italiani infatti non servono alla loro propaganda, non esprimono la società italiana come essi pretendono sia sotto la loro dittatura, ma la esprimono come essa veramente è. Proprio come nel regime fascista.

La censura lavora sulla base della legge fascista rimasta immutata e taglia e proibisce; al resto provvedono i finanziatori e le banche. Ma non bastano. Allora, l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio, malinteso, ammonisce De Sica e gli chiede, per schermeandosi, di rappresentare una società «irreale, burocratica, incarnata». Brutali, il *Tempo* e il *Popolo di Roma* chiedono che ai registi siano fatti girare film anticomunisti... o con le buone o con le cattive: sono gli stessi che chiedevano romanzi e film fascisti. Non hanno ritengo: il *Tempo* ha accusato di sovversivismo *Roma, ore 11* ed ha definito il perché racconta di partigiani e feriti e tecnici che difendono una fabbrica contro la minaccia tedesca di distruzione.

Non meno spudorato è stato il *Popolo*, organo ufficiale della Dc, a dire che non si piaciuto *Don Camillo*. E sapete perché? Perché i comunisti vi sono presentati «in fondo, come dei simpatici diafolacci», mentre invece, si sa, sono sempre pronti «a passare sul cadavere della propria madre». Il critico del *Popolo*, meno diplomatico di Andreotti, è perfettamente d'accordo con i fascisti del *Tempo* e del *Popolo di Roma* e avrebbe voluto vedere sullo schermo «molti coltelli fra i denti». Non capisce che proprio l'aver dovuto regista ed attori attenuare le truculente baggiate di Mareschi, buone per gli imbecilli del basso intellettuale, e il non essere riusciti, ciò nonostante, a fare un film artistico, convincente, prova che la società italiana come lui la pretende non esiste, mentre esiste una società della quale i comunisti sono parte viva, popolare e insopprimibile.

Insomma tutta questa gente come spiega che i grandi film italiani siano ispirati dalla Resistenza, dalle lotte e dalle sofferenze popolari e non dalle contese bellettanti o dalle Madonne che girano gli occhi alla vigilia delle elezioni? Grande sembra la differenza tra *Roma ore 11* dove il dramma della Resistenza, sulla quale si affollavano nella speranza di un impiego, è il dramma fondamentale per quasi tutti gli italiani, quello di avere lavoro, e *Tre storie proibite* di cui sappiamo, dalla pubblicità fattane, che dallo stesso episodio trae spunto per tre avventure, il cui punto di partenza avrebbe potuto essere qualunque altro e nelle quali la ricerca del lavoro è un elemento secondario e occasionale. Ma tra i due, quale esprime meglio la vita popolare, la sua sostanza profonda e generale?

Questi comunisti poi sono veramente terribili. Adesso si mettono anche a vincere le corse ciclistiche. E si appropinquano. Anzi, d'istinto, impediscono a tutti i corridori la tessera d. c.? Eppure lo saete che i vostri non ce l'hanno fatta a impedire che morisse un codino e nascesse un liberale, ed oggi...

Ma — concludendo — quando i letterati italiani diranno come il popolo possa uscire da tanto squallore, quando cesseranno di essere solo passivi descrittori di una triste realtà?

Ho ripensato a questo episodio leggendo le polemiche odierne sulla cinematografia italiana, la quale, come in complesso, l'odierna arte italiana, non piace ai preti e ai d. c. Eppure anche essi, come i fascisti, si sono impadroniti di tutto ciò che hanno potuto e continuano ad avanzare metodicamente verso il monopolio assoluto.



CREMONA — Un altissimo aspietto notturno dell'incendio scoppiato nel polo metalferro di Bordinola. Dopo una breve, interpellabile interruzione, le fiamme hanno ripreso a divampare con violenza.

UNA ZONA INDUSTRIALE CHE MINACCIA DI SCOMPARIRE

Il mercato cinese può salvare Prato

Settecentoquindici aziende - Un convegno sulla crisi - Il sottoconsumo interno - Commercio estero a senso unico - Perché gli industriali tessili andranno a Mosca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PRATO, marzo. — A Prato esistono, tra grandi e piccole, settecentoquindici aziende con circa 19 mila dipendenti, la cui produzione veniva, in passato, per il 60 per cento esportata, mentre il rimanente era assorbito in Italia dalle classi povere, in special modo.

Oggi a Prato si lavora appena due, tre giorni la settimana, numerose sono le aziende che stanno per chiudere o hanno già chiuso mentre i disoccupati del centro ascendono a varie migliaia. La florida situazione degli anni scorsi si è, a poco a poco, capovolta fino a diventare così tragica che oggi questa città è una delle zone più industrializzate della Toscana minacciata addirittura di scomparire come tale.

Come si sia potuti arrivare a questo punto è facile dire: la esportazione essenzialmente diretta verso la Cina, l'India e il Balcani è crollata quasi del tutto e il consumo interno si va sempre più restringendo.

In questi giorni a Prato, per iniziativa della locale Camera del Lavoro, si è tenuto un convegno nel corso del quale, dopo aver esaminato le cause che hanno determinato la crisi, sono state indicate le strade da seguire per superarla.

Situazione esemplare

Le cause che hanno determinato la crisi dell'industria tessile pratese sono esemplari per la complessione delle conseguenze che porta la generale politica del governo democristiano. Conseguenze che a Prato si riversano su tutta la popolazione. Se in primo luogo a soffrire è la classe operaia, i disoccupati sono anche gli industriali, i commercianti, gli artigiani, i contadini. Per tale ragione il convegno ha concluso i suoi lavori invitando gli esponenti di tutte le categorie ad entrare in un Comitato Cittadino formato per la difesa della industria pratese.

Un simile Comitato venne già costituito due anni or sono, ma poi l'Unione degli Industriali, prima, e quella del Commercio, in seguito, ritirarono la propria adesione, attestate da promesse di ordinazioni che si diceva non sarebbero mancate con lo scoppio della guerra in Corea e l'aggravarsi della tensione internazionale.

Ma le agognate «commesse» non sono giunte e dal 1950 ad oggi la situazione si è andata sempre più aggravando. Come dicevamo, in passato, la produzione pratese era per il 60 per cento esportata in Cina, nei Balcani, in India. Oggi il mercato cinese è chiuso perché il governo italiano non si è ancora deciso a riconoscere quella Repubblica popolare. Siamo stati sostituiti dall'Inghilterra che, a sua volta, ha chiuso il mercato interno che è andato sempre più aggravando.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.



HOLLYWOOD — Shelley Winters e Vittorio Gassman alla festa mondana per il conferimento dei Premi cinematografici Oscar 1951.

LA PAROLA SCIENZA MANDA IN BESTIA I CLERICALI

Un documento tremendo sui "fumetti", americani

Condannata la censura preventiva al Congresso sulla stampa, cinema e radio per i ragazzi - Necessità d'importazione dei film sovietici

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO, marzo. — Il Congresso internazionale sulla stampa, sui fumetti e sulla radio per i ragazzi che si è tenuto al Circolo della Stampa di Milano nei giorni scorsi sotto l'alto patronato dell'Unesco, (patronato assai platonico, perché le spese lo dovrà pagare il Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale), si è concluso con uno schiaffo, platonico anche questo ma abbastanza sonoro, per i clericali nostrani.

La mozione conclusiva del Congresso sui problemi dell'ordinamento giuridico della stampa per i ragazzi, tra i suoi punti «considerando», che «rientra fra i compiti di ciascuno Stato, quello di stabilire secondo le proprie tradizioni giuridiche la necessaria regolamentazione, senza derogare dal principio fondamentale della libertà di opinione e di espressione».

Il Congresso, a cui hanno partecipato rappresentanti di ventidue nazioni, ha così implicitamente condannato la «censura preventiva» del regime fascista e dei democristiani. È interessante rilevare che, tra le relazioni ufficiali presentate dai delegati italiani e stranieri, non una sola era favorevole alla censura. Gli stessi clericali non hanno osato presentarsi in tal senso, accontentandosi di intervenire, per salvare il prestigio del loro governo, nelle discussioni e sul loro giornale. Questo intervento è stato rabbioso quanto è lunga la coda di paglia dei democristiani.

Bisogna dire che le posizioni di predominio conquistate dalla sinistra in Italia, si aprì continuamente a dare alla testa ai fanatici dell'«Azione Cattolica» si sentono autorizzati a dettar legge su tutto, e si stupiscono e si indignano, come è accaduto a Milano, quando magistrati, pedagoghi, psicologi e tecnici di ogni altro campo della scienza credono di poter imporre il loro lavoro e le loro ricerche scientifiche, professionali e dell'attaccamento alla libertà del pensiero e non si rassegnano a diventare dei semplici servitori del dogma.

Visto realizzarsi, in pratica, uno schieramento internazionale, il quotidiano della Curia milanese, *L'Italia*, ha reagito violentemente contro il Congresso, giungendo a sospettare in blocco di «cripocommunismo», benché nel suo editoriale, quando parlava di «vino i senatori Casali, Jacini e Orlando, l'onorevole Giovanni Ponti, e addirittura Cristiano Roldoni».

I galoppini dei Comitati civici hanno tentato in ogni modo di screditare il Congresso. Le commissioni scientifiche diventavano le «cosiddette sezioni scientifiche», gli oratori più seri avevano parlato «dietro la paraspalla di un loro». «Mascherata scientifica» sono la pedagogia, la psicologia e tutte le altre diavolerie del genere se in esse prevale lo spirito scientifico sullo spirito di parte.

Le discussioni sul cinema per ragazzi e sulla radio scolastica sono state istruttive, per noi, in tutto l'altro senso. Uno dei relatori, Guido Aristarco, noto critico e scrittore di cose del cinema, lo aveva detto: «Oggi in Italia non si realizzano film per l'infanzia in quanto non esistono sale per proiettarli. Le scuole che dovrebbero costituire il vero «mercato» non sono attrezzate: sono privi cioè di qualsiasi piano triennale organizzazione, eccetto qualche grande centro portato, immancabilmente, come modello. Del resto è noto che le nostre scuole mancano di ben altri elementarissimi mezzi didattici».

E ciò che Aristarco non ha aggiunto, hanno sottolineato altri oratori: che in Italia non solo mancano i mezzi didattici, ma mancano addirittura le scuole. Discutere della qualità degli educatori, del film, della radiodiffusione o addirittura della televisione per ragazzi in un paese come il nostro significa fare dell'accademia che non si tiene presente quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

Bassi salari, alla disoccupazione, estrema restrizione del consumo di tutti i generi, da quelli alimentari all'ostaggio. Ecco sul piano interno l'origine della crisi dell'industria tessile di Prato. Dall'analisi di tale origine, neanche l'industriale più imbottito di propaganda anticomunista può ormai dissentire.

E ciò implica una critica a tutta la politica del governo responsabile della situazione. In un paese come il nostro, che si è fatto un nome di potenza internazionale, non si può permettere di essere un paese di seconda mano, di essere un paese di seconda mano, di essere un paese di seconda mano.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La legislazione francese, così portata ad esempio, è stata illustrata al Congresso da M. A. Poutier, del Ministero della Giustizia francese, che nella sua relazione ha detto: «Il regime della stampa infantile come risulta dagli articoli 2, 3, 6, 7, 9, 10, 11 e 13 della legge è un regime strettamente penale, un regime repressivo. L'intenzione formale del Parlamento è stata, infatti, di non istituire alcun regime preventivo, che comportasse una censura».

Il Congresso, a cui hanno partecipato rappresentanti di ventidue nazioni, ha così implicitamente condannato la «censura preventiva» del regime fascista e dei democristiani. È interessante rilevare che, tra le relazioni ufficiali presentate dai delegati italiani e stranieri, non una sola era favorevole alla censura. Gli stessi clericali non hanno osato presentarsi in tal senso, accontentandosi di intervenire, per salvare il prestigio del loro governo, nelle discussioni e sul loro giornale. Questo intervento è stato rabbioso quanto è lunga la coda di paglia dei democristiani.

Bisogna dire che le posizioni di predominio conquistate dalla sinistra in Italia, si aprì continuamente a dare alla testa ai fanatici dell'«Azione Cattolica» si sentono autorizzati a dettar legge su tutto, e si stupiscono e si indignano, come è accaduto a Milano, quando magistrati, pedagoghi, psicologi e tecnici di ogni altro campo della scienza credono di poter imporre il loro lavoro e le loro ricerche scientifiche, professionali e dell'attaccamento alla libertà del pensiero e non si rassegnano a diventare dei semplici servitori del dogma.

Visto realizzarsi, in pratica, uno schieramento internazionale, il quotidiano della Curia milanese, *L'Italia*, ha reagito violentemente contro il Congresso, giungendo a sospettare in blocco di «cripocommunismo», benché nel suo editoriale, quando parlava di «vino i senatori Casali, Jacini e Orlando, l'onorevole Giovanni Ponti, e addirittura Cristiano Roldoni».

I galoppini dei Comitati civici hanno tentato in ogni modo di screditare il Congresso. Le commissioni scientifiche diventavano le «cosiddette sezioni scientifiche», gli oratori più seri avevano parlato «dietro la paraspalla di un loro». «Mascherata scientifica» sono la pedagogia, la psicologia e tutte le altre diavolerie del genere se in esse prevale lo spirito scientifico sullo spirito di parte.

Le discussioni sul cinema per ragazzi e sulla radio scolastica sono state istruttive, per noi, in tutto l'altro senso. Uno dei relatori, Guido Aristarco, noto critico e scrittore di cose del cinema, lo aveva detto: «Oggi in Italia non si realizzano film per l'infanzia in quanto non esistono sale per proiettarli. Le scuole che dovrebbero costituire il vero «mercato» non sono attrezzate: sono privi cioè di qualsiasi piano triennale organizzazione, eccetto qualche grande centro portato, immancabilmente, come modello. Del resto è noto che le nostre scuole mancano di ben altri elementarissimi mezzi didattici».

E ciò che Aristarco non ha aggiunto, hanno sottolineato altri oratori: che in Italia non solo mancano i mezzi didattici, ma mancano addirittura le scuole. Discutere della qualità degli educatori, del film, della radiodiffusione o addirittura della televisione per ragazzi in un paese come il nostro significa fare dell'accademia che non si tiene presente quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

Bassi salari, alla disoccupazione, estrema restrizione del consumo di tutti i generi, da quelli alimentari all'ostaggio. Ecco sul piano interno l'origine della crisi dell'industria tessile di Prato. Dall'analisi di tale origine, neanche l'industriale più imbottito di propaganda anticomunista può ormai dissentire.

E ciò implica una critica a tutta la politica del governo responsabile della situazione. In un paese come il nostro, che si è fatto un nome di potenza internazionale, non si può permettere di essere un paese di seconda mano, di essere un paese di seconda mano, di essere un paese di seconda mano.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La legislazione francese, così portata ad esempio, è stata illustrata al Congresso da M. A. Poutier, del Ministero della Giustizia francese, che nella sua relazione ha detto: «Il regime della stampa infantile come risulta dagli articoli 2, 3, 6, 7, 9, 10, 11 e 13 della legge è un regime strettamente penale, un regime repressivo. L'intenzione formale del Parlamento è stata, infatti, di non istituire alcun regime preventivo, che comportasse una censura».

Il Congresso, a cui hanno partecipato rappresentanti di ventidue nazioni, ha così implicitamente condannato la «censura preventiva» del regime fascista e dei democristiani. È interessante rilevare che, tra le relazioni ufficiali presentate dai delegati italiani e stranieri, non una sola era favorevole alla censura. Gli stessi clericali non hanno osato presentarsi in tal senso, accontentandosi di intervenire, per salvare il prestigio del loro governo, nelle discussioni e sul loro giornale. Questo intervento è stato rabbioso quanto è lunga la coda di paglia dei democristiani.

Bisogna dire che le posizioni di predominio conquistate dalla sinistra in Italia, si aprì continuamente a dare alla testa ai fanatici dell'«Azione Cattolica» si sentono autorizzati a dettar legge su tutto, e si stupiscono e si indignano, come è accaduto a Milano, quando magistrati, pedagoghi, psicologi e tecnici di ogni altro campo della scienza credono di poter imporre il loro lavoro e le loro ricerche scientifiche, professionali e dell'attaccamento alla libertà del pensiero e non si rassegnano a diventare dei semplici servitori del dogma.

Visto realizzarsi, in pratica, uno schieramento internazionale, il quotidiano della Curia milanese, *L'Italia*, ha reagito violentemente contro il Congresso, giungendo a sospettare in blocco di «cripocommunismo», benché nel suo editoriale, quando parlava di «vino i senatori Casali, Jacini e Orlando, l'onorevole Giovanni Ponti, e addirittura Cristiano Roldoni».

I galoppini dei Comitati civici hanno tentato in ogni modo di screditare il Congresso. Le commissioni scientifiche diventavano le «cosiddette sezioni scientifiche», gli oratori più seri avevano parlato «dietro la paraspalla di un loro». «Mascherata scientifica» sono la pedagogia, la psicologia e tutte le altre diavolerie del genere se in esse prevale lo spirito scientifico sullo spirito di parte.

Le discussioni sul cinema per ragazzi e sulla radio scolastica sono state istruttive, per noi, in tutto l'altro senso. Uno dei relatori, Guido Aristarco, noto critico e scrittore di cose del cinema, lo aveva detto: «Oggi in Italia non si realizzano film per l'infanzia in quanto non esistono sale per proiettarli. Le scuole che dovrebbero costituire il vero «mercato» non sono attrezzate: sono privi cioè di qualsiasi piano triennale organizzazione, eccetto qualche grande centro portato, immancabilmente, come modello. Del resto è noto che le nostre scuole mancano di ben altri elementarissimi mezzi didattici».

E ciò che Aristarco non ha aggiunto, hanno sottolineato altri oratori: che in Italia non solo mancano i mezzi didattici, ma mancano addirittura le scuole. Discutere della qualità degli educatori, del film, della radiodiffusione o addirittura della televisione per ragazzi in un paese come il nostro significa fare dell'accademia che non si tiene presente quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

Bassi salari, alla disoccupazione, estrema restrizione del consumo di tutti i generi, da quelli alimentari all'ostaggio. Ecco sul piano interno l'origine della crisi dell'industria tessile di Prato. Dall'analisi di tale origine, neanche l'industriale più imbottito di propaganda anticomunista può ormai dissentire.

E ciò implica una critica a tutta la politica del governo responsabile della situazione. In un paese come il nostro, che si è fatto un nome di potenza internazionale, non si può permettere di essere un paese di seconda mano, di essere un paese di seconda mano, di essere un paese di seconda mano.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

La situazione è grave in Puglia come in Campania o in Calabria, in Sardegna o in Sicilia. E non è di gran lunga migliore quel dato di fatto fondamentale: la minaccia peggiore all'educazione della nostra infanzia, si è detto anche al Congresso da più parti, viene dall'America; e non solo dalla lezione di violenza e di banditismo che hanno una norma e continua occupazione guadagnano dalle 25 alle 35 mila mensili. Nel Mezzogiorno il 55 per cento delle famiglie ha una entrata mensile inferiore alle 30 mila lire.

CONOSCERE IL MEZZOGIORNO

di ADRIANO SERONI

Il recente convegno di Napoli costituirà, nei suoi vari sviluppi, un importante contributo alla conoscenza dei problemi del Mezzogiorno e delle isole, e sarà contributo tanto più prezioso quanto più riusciranno a sciogliere i dibattiti su questi quesiti fondamentali in tutti i centri del Paese. Poiché, se è vero che la questione meridionale è ormai acquisita dalla classe operaia italiana e dalle grandi masse popolari come un problema in fondo per la creazione in Italia di uno Stato moderno, è però altrettanto vero che la conoscenza dei problemi del Mezzogiorno non è ancora sufficientemente diffusa. In concreto, nei maggiori centri culturali del settentrione e del centro Italia.

Si sono fatti, indubbiamente, dei grandi passi in avanti; la letteratura e il cinema hanno notevolmente contribuito a infrangere il muro di ferro di questi centri, tanto usavano anche non questa espressione (alla moda) che il fascismo aveva costruito fra nord e sud; la tradizione meridionalista è stata trattata dal silenzio e le opere di alcuni meridionali sono state stampate e nuovamente poste in circolazione; l'attenzione rivolta all'opera di Gramsci ha portato con sé, anche negli ambienti intellettuali, la conoscenza e lo studio del fondamento storico della questione meridionale. Ma se confrontiamo la forza del movimento con cui le masse popolari del Mezzogiorno si sono poste in primo piano nella lotta per la democrazia e lo slancio coniferato da Gramsci, la durezza delle masse lavoratrici dei grandi centri (si ricordi la protesta per Melissa) con la diffusione e l'elaborazione dei problemi del Mezzogiorno fra gli intellettuali, si deve riconoscere che il bilancio non è in pari, che su questo secondo piano c'è ancora molto da porre perché l'elaborazione culturale adegui alla sensibilità dimostrata nei confronti del Mezzogiorno dagli operai e dai contadini di tutta la penisola.

Si tratta indubbiamente di un lavoro arduo: non solo c'era stato durante il fascismo il «grande silenzio» sulla questione meridionale e sui «mediterranei», ma si aggiunga che gli studiosi della questione che oggi sono tornati hanno spesso tradito il loro passato: che è il caso, per non dir d'altri, di Gaetano Salvemini, il quale proprio in Firenze aveva combattuto le sue battaglie di meridionalista e, al suo ritorno in Italia e a Firenze, ci ha dato quel meschino documento che son le tre paginette di prefazione all'antologia del Galzi sulla questione meridionale.

Si aggiunga ancora che quell'opera di diffusione compiuta dalla letteratura e dal cinema, cui dianzi s'accennava, rimane ancora sterile, quanto a risultanze critiche, fra gli intellettuali del Mezzogiorno, e al suo ritorno in Italia e a Firenze, ci ha dato quel meschino documento che son le tre paginette di prefazione all'antologia del Galzi sulla questione meridionale.

Si aggiunga ancora che quell'opera di diffusione compiuta dalla letteratura e dal cinema, cui dianzi s'accennava, rimane ancora sterile, quanto a risultanze critiche, fra gli intellettuali del Mezzogiorno, e al suo ritorno in Italia e a Firenze, ci ha dato quel meschino documento che son le tre paginette di prefazione all'antologia del Galzi sulla questione meridionale.

Si aggiunga ancora che quell'opera di diffusione compiuta dalla letteratura e dal cinema, cui dianzi s'accennava, rimane ancora sterile, quanto a risultanze critiche, fra gli intellettuali del Mezzogiorno, e al suo ritorno in Italia e a Firenze, ci ha dato quel meschino documento che son le tre paginette di prefazione all'antologia del Galzi sulla questione meridionale.

Si aggiunga ancora che quell'opera di diffusione compiuta dalla letteratura e dal cinema, cui dianzi s'accennava, rimane ancora sterile, quanto a risultanze critiche, fra gli intellettuali del Mezzogiorno, e al suo ritorno in Italia e a Firenze, ci ha dato quel meschino documento che son le tre paginette di prefazione all'antologia del Gal